

Catturato il boss Santo Vottari

BENESTARE. La fuga è terminata. Dopo ben dieci anni trascorsi da uccel di bosco in varie zone dell'Aspromonte, è finita ieri mattina poco dopo l'alba la latitanza del boss Santo Vottari, 44 anni, di San Luca, ricercato dal 2007, elemento di primissimo piano dell'omonimo clan aspromontano, espressione della 'ndrangheta più sanguinaria.

Santo Vottari è stato localizzato e arrestato a Benestare in contrada Ricciolio, popoloso rione che funge anche da quartier generale del casato malavitoso dei Vottari. A mettere a segno la brillante operazione anticrimine e a stringere così le manette ad uno dei latitanti italiani inserito nel ristretto elenco dei ricercati più pericolosi in campo nazionale, sono stati i carabinieri del Gruppo di Locri diretto dal colonnello Pasqualino Toscani, unitamente ai militari del Comando provinciale di Reggio Calabria e dello Squadrone eliportato Cacciatori Calabria.

Fratello di Antonio Vottari, ucciso poco più di vent'anni fa a Bovalino nel corso della cruenta faida di San Luca, e germano anche di Franco e Sebastiano detto "il professore", Santo Vottari si nascondeva in un bunker ricavato all'interno di un altro bunker già in passato individuato dai carabinieri nel sotterraneo dell'edificio in cui abita tutta la famiglia Vottari. Con molta probabilità i "senatori" della cosca pensavano che mai e poi mai i carabinieri sarebbero tornati a controllare un luogo già ispezionato e, sul piano operativo e investigativo, considerato ormai "freddo". Invece, grazie ad indagini tecniche e ambientali, i carabinieri hanno capito che il latitante non si era allontanato dal quartier generale della famiglia.

Durante la perquisizione scattata poco prima dell'alba di ieri, è stata scovata la botola sapientemente occultata che permetteva di accedere al "bunker nel bunker". Vottari, che non era armato, non ha opposto alcuna resistenza e alla vista di uno dei militari dello Squadrone eliportato Cacciatori Calabria ha esclamato «bravi, siete stati davvero bravi ad individuarmi lo stesso qua sotto». Appena uscito dal bunker ha, in segno di saluto, abbracciato prima la moglie e poi i figli.

Santo Vottari è considerato dagli investigatori dei carabinieri e dai magistrati antimafia al vertice dell'omonimo e potente clan di San Luca che da decenni contende territorio, affari leciti e illeciti, traffici di ogni genere e potere alla storica e ramificata cosca dei Nirta "Versu" – Strangio "Janchi". Santo Vottari deve scontare una condanna a 10 anni e 8 mesi per associazione mafiosa, rimediata nel processo abbreviato Fehida. Latitante dall'esecuzione di quell'operazione, per gli investigatori è uno dei protagonisti della faida di San Luca fra i Pelle-Vottari e i Nirta Strangio, culminata, a ferragosto del 2007, nella strage di Duisburg allorquando all'esterno del ristorante italiano "Da Bruno", gestito tra l'altro, da una delle vittime, furono trucidate senza pietà ben 6 persone. Sebbene sia stato assolto dall'accusa di omicidio, per lungo tempo lo stesso Santo Vottari è stato considerato dagli inquirenti il presunto responsabile della cosiddetta "Strage di Natale", uno degli episodi più cruenti della sanguinosa faida fra le due famiglie. Pur di uccidere il boss Giovanni Nirta, in libertà da pochi giorni, un commando di almeno quattro persone sparò contro di lui diversi

colpi di pistola e fucile. Nirta non fu colpito ma i proiettili raggiunsero e uccisero la giovane moglie, Maria Strangio, mamma di tre figli. Ma non è tutto. Nella folle sparatoria furono ferite altre tre persone tra cui un bambino di appena 5 anni, nipote della vittima.

In sintesi

Le congratulazioni di Cafiero de Raho e Marco Minniti

«Si tratta di un'operazione importante che si associa alla grande manifestazione di martedì scorso a Locri. La gente scende in strada contro la 'ndrangheta, lo Stato arresta un grande latitante. Un attacco su tutti i fronti» ha commentato soddisfatto il procuratore capo della Dda, Federico Cafiero de Raho. E il ministro dell'Interno, Marco Minniti, si è congratulato con il comandante generale Tullio del Sette: «Voglio ringraziare l'Arma dei Carabinieri che, con l'alta professionalità e il sacrificio dei suoi uomini, dopo articolate attività investigative è riuscita ad assicurare alla giustizia uno dei ricercati più pericolosi d'Italia».

Antonello Lupis